

Sguardo sui libri popolari

§ 1. Se non sbaglia il famoso Gorres, spirito fantasioso ma profondo, è stato il primo cui si deve, all'inizio del nostro secolo, la suddivisione della letteratura popolare in due grandi rami: la letteratura popolare orale e la letteratura popolare scritta, dando al contempo a quest'ultima l'epiteto di *libri popolari*.

Le opinioni di Gorres sulla correlazione fra i due rami – sebbene egli si sia sforzato oltremodo di dar loro un'origine comune, quando in realtà scronano come due fiumiciattoli che si uniscono provenendo da direzioni opposte, sono opinioni anguste e in parte false. Tuttavia, il punto di partenza era giusto e fecondo, soprattutto in un momento in cui di solito nessuno in ambiente colto aveva ancora compreso l'importanza della letteratura popolare, poiché la pedanteria e il perbenismo, ciascuno a modo suo, allo stesso tempo mettevano alla berlina tutto ciò che scaturiva dal popolo e tutto ciò che al popolo piaceva.

Disprezzare l'arguzia della plebe, "Pöbelwitz", perché non fa come facciamo noi anche ciò che facciamo noi stessi – diceva con dolore e indignazione Gorres – è come se ci arrabbiassimo con il baco da seta perché ci dà solo seta e non trine belle e pronte o perché non ci cuce vestiti di porpora!

Il libro di Gorres, oltre un'introduzione e un lungo epilogo, contiene l'analisi ben scritta di 48 libri popolari tedeschi. Inizia con l'*Albertus Magnus* che tratta del potere delle erbe, delle pietre preziose e di altri prodigiosi medicamenti e si conclude con il famoso apocrifo dell'infanzia di Cristo, diffuso nel medioevo in tutta l'Europa occidentale con il titolo *Liber de infantia Salvatoris*. Fra questi due estremi, il primo un libro quasi medico, l'altro un libro quasi teologico, si trovano libri di tutti i tipi: leggende, romanzi, biografie, profezie, sogni, viaggi ecc. [...]

§ 4. Nello scrivere le cose di cui sopra, non abbiamo avuto la benché minima intenzione di dare una bibliografia dei libri popolari occidentali, ma abbiamo voluto solo constatare l'importanza che la scienza moderna ha iniziato a riconoscer loro e sempre di più sarà costretta a riconoscere a tutti loro, sebbene alcuni di essi - ad esempio, i sogni, le magie o i miracoli di "Alberto Magno" - potranno sembrare scialbi alle classi colte della società.

Alcune categorie speciali di libri popolari, soprattutto la categoria dei libri religiosi e di quelli sentimentali, già da molto tempo hanno attirato, in modo isolato, l'attenzione degli studiosi, come se questi libri appartenessero a una specie più alta degli altri. È sufficiente citare le numerose raccolte dei cosiddetti apocrifi biblici, ad iniziare da quelle di Fabricius fino a quella di Tischendorf, che avremo modo di ricordare spesso nel corso del presente saggio. Più famosa ancora è l'opera dell'inglese Dunlop sui libri popolari sentimentali, apparsa quasi contemporaneamente al testo di Gorres.

Per non citare studi sempre monografici, come quelli di Benfey, Kohler, Wesseloffsky, D'Ancona e altri, sparsi soprattutto in diverse pubblicazioni periodiche.

Ma cos'è un *libro popolare* e quale posto occupa di solito nella *letteratura popolare*?

§ 5. La letteratura popolare orale, canti, favole ecc. si può scrivere, eppure, anche se venisse stampata, non cesserebbe di essere *non scritta*, poiché nasce e vive in modo non scritto. La scrittura la copia; ma la copia non è l'originale vivo, l'originale che continua a muoversi e a modificarsi dopo che ne è stato estrapolato il ritratto, cosicché col tempo finisce, nel bene o nel male, che l'uno non somigli più all'altro. Se la riproduzione scritta riesce a diffondersi fra il popolo, solo allora, nella sua forma pietrificata, essa diventa letteratura popolare scritta o, più precisamente, libro popolare.

La letteratura popolare scritta, anche se studiata a memoria, pure non smette di essere *scritta*, poiché nasce e vive in modo scritto. È una statua, a volte ricca di plasticità, espressione, colore, ma priva del movimento reale della vita. Trasferita nella parlata viva, se essa riesce ad attecchire fra il popolo, incominciando a crescere come qualcosa di nuovo e spesso perdendo qualsiasi traccia esteriore della sua precedente esistenza, allora diventa *letteratura popolare orale*.

Entrambe le categorie possono fondersi; tuttavia le loro origini, scritta o orale, sono diverse.

§ 6. La letteratura popolare orale è opera di un intero popolo, o anche di un'intera stirpe, dell'umanità. Colui che ha composto per la prima volta una *doină*¹, questa *doină* non è sua perché essa è volata libera nell'aria, priva di qualsiasi segno individuale, e dall'aria, non trattenuta da nulla, l'ha colta in volo un altro individuo, poi un secondo, un terzo e così via, nello stesso paese o ai confini della terra, e ognuno ha aggiunto qualcosa senza dar conto a nessuno di quello che sta facendo, dal momento che l'oggetto non è di nessuno. La sua mancanza di forma fissa è così pronunciata che spesso capita che lo stesso individuo dica in altro modo il brano popolare che ripete ogni volta, come quella cantante italiana che cambia sempre le parole della canzone, dicendo con semplicità che così le sovviene: "così mi viene".

La letteratura popolare scritta, per quanto sia anonima, è un'opera individuale. Nel momento stesso in cui nasce, essa viene fissata nella scrittura. Una volta insediatasi fra il popolo, sarà letta da migliaia di bocche, ma solo letta, forse ancora a mala pena sillabata, senza che venga modificata, senza acquistare o perdere, senza ricevere ad ogni passo una nuova sfumatura, positiva o negativa, da quanti la propagano, almeno nello stesso paese durante la stessa epoca.

Collettiva per origine, dall'esistenza instabile, questa è la letteratura orale; individuale per nascita, fissata nel contenuto e nella forma in un momento preciso, questo è il libro popolare.

¹ Canto popolare di ispirazione lirica

Ma perché entrambe siano *popolari*: una – figlia di sangue, l'altra - figlia adottiva del popolo; perché possano sostituirsi una all'altra, metamorfosarsi l'una nell'altra - tanto che a volte è difficile stabilire una linea di demarcazione – è necessario che entrambe contemporaneamente rispecchino il popolo, che entrambe siano il popolo stesso, poiché il popolo in realtà ama solo se stesso. Un libro non diventerà mai popolare, se non parlerà la lingua grezza del popolo, se non rifletterà le credenze del popolo, le sue speranze, le sue debolezze, se saprà qualcosa di più di ciò che sa il popolo nella sua patriarcale ignoranza.

§ 7. La letteratura popolare scritta, come quella orale, viaggia di lingua in lingua, sebbene entrambe in nessun luogo si traducano bensì vengano *trasformate*.

Ogni popolo possiede una forma propria, accogliendo come suo solo ciò che corrisponde a quella forma specifica, che si modifica anch'essa di epoca in epoca, provocando allora equivalenti modifiche in tutto ciò che è popolare.

La letteratura popolare orale subisce di conseguenza una triplice rotazione: 1. attraverso il passaggio di bocca in bocca; 2. attraverso il passaggio di paese in paese; 3. attraverso il passaggio di epoca in epoca. Le ultime due rotazioni sono comuni al libro popolare. Anche questo si trasforma in modo analogo, quando è preso a prestito da un'altra lingua: molte cose vengono aggiungete, altre sono soppresse, molte altre si trasformano, finché la pianta esotica riceve un'aria indigena. Anch'esso, d'altra parte, si adatta di tempo in tempo alle concezioni del momento, per il tramite dei copisti se circola in forma manoscritta, attraverso gli editori se è stampato.

Da ciò deriva il gran numero di varianti di qualsiasi libro davvero popolare: varianti esterne e varianti interne, sebbene minori, certamente, delle innumerevoli varianti della letteratura popolare orale, che si devono più specificatamente al passaggio di bocca in bocca.

§ 8. La letteratura popolare orale nasce in modo spontaneo. Essa è l'effetto dell'impressione, mai della premeditazione. Un sentimento involontario: ecco la *doină*; un avvenimento, una catastrofe: ecco la ballata; un fenomeno, una credenza, un gioco di parole: ecco una leggenda, una favola; un contrattempo: ecco un proverbio; un'associazione di idee, un'inaspettata analogia: ecco un indovinello.

Il libro popolare, al contrario, non è e non può essere spontaneo. Presuppone sempre un'intenzione, una tesi, uno scopo preciso da parte dell'autore. Lo scrittore come altri vuole passare il tempo, ridere, creare, insegnare, imitare o proteggersi. *Egli vuole*. Nel migliore dei casi, c'è sempre una costrizione.

Nella letteratura popolare orale predomina l'elemento lirico; nel libro popolare l'elemento didattico. Da una parte, *ispirazione*; dall'altra, *aspirazione*.

Generalmente, il libro popolare neppure aspira ad essere un tutt'uno con la letteratura popolare orale. Pretende di dare al popolo non quello che già possiede, bensì ciò che gli manca, purché gli convenga, gli piaccia, gli sia comprensibile. Entro certi limiti, esso crede di essere superiore all'opera del popolo. Ha l'aria di abbassarsi fino al popolo.

§ 9. Un'importante caratteristica comune ad entrambi i rami della letteratura popolare è la loro anonimata. Un libro popolare con il nome dell'autore è qualcosa di eccezionale; e anche quando questo accade, in molti casi il nome è fittizio. Spesso un personaggio reale come, ad esempio, "Alberto Magno", papa Leone III, l'imperatore Eraclio, Laensberg, Nostradamus, come il tale o tal'altro apostolo, come lo stesso Salvatore, diventa un nome *tipico*, al quale vengono attribuiti centinaia di svariati apocrifi.

Dal fatto di essere anonima, sia per la letteratura popolare non scritta, sia per i libri popolari, scaturisce una caratteristica molto peculiare.

Le produzioni popolari orali volando senza controllo di bocca in bocca, si incontrano, si incrociano, si confondono. Se due o più frammenti separati sono omogenei o analoghi, se presentano punti di contatto, se uno potrebbe comparire come inizio o prosecuzione o episodio in un altro, a volte addirittura in antitesi, essi si fondono, formando un unico frammento.

Quanti canti non si sono fusi in questo modo da frammenti poetici più antichi! Quante favole, in origine diverse, sono state cucite con abilità in una singola favola! Persino i proverbi e gli indovinelli, più protetti dai rimaneggiamenti grazie alla loro laconicità, sono esposti a una simile "attrazione molecolare".

La stessa cosa produce l'anonimata sui libri popolari. Anch'essi si amalgamano. Ogni copista o nuovo editore ha il diritto - provando addirittura una sorta di tentazione - di mescolare due o più libri popolari in uno solo, se crede che con questo risveglierà un interesse più grande nei suoi lettori, o che raggiungerà meglio il suo scopo.

Nel libro popolare, come nella letteratura popolare orale, è molto difficile, a volte quasi impossibile, distinguere attraverso un'analisi minuziosa le diverse parti costitutive di un tale agglomerato.

La difficoltà è ancor più grande, quando si dà il caso – abbastanza frequente – della cosiddetta mescolanza ibrida tra tutti e due i rami della letteratura popolare, ognuno già mescolato in precedenza nel suo proprio ambito. Il frammento popolare orale *A* è la combinazione di frammenti popolari separati *k*, *l*, *m*; il libro popolare misto *B* è analogamente la combinazione dei diversi libri popolari *r*, *s*, *t*. Essendo *A* e *B* ugualmente impersonali, ovvero appartenendo contemporaneamente a tutti, senza essere ognuno per proprio conto di nessuno, si fondono a loro volta in un terzo corpo due volte misto: $A (k+l+m) + B (r+s+t)$.

Una vera tortura per un critico!

(B.P. Hasdeu, *Studii de folclor*, ediție îngrijită de N. Bot, prefață de O. Bîrlea, Dacia, Cluj, 1979, pp. 64-73)